



Matteo 4, 18-25

Venite qui, dietro di me

- 18 Mentre camminava
lungo il mare di Galilea
vide due fratelli:
Simone chiamato Pietro
e Andrea suo fratello,
che gettavano la rete in mare
poiché erano pescatori.
- 19 E disse loro:
Su, dietro me.
Vi farò pescatori di uomini.
- 20 Ed essi, subito,
lasciate le reti,
lo seguirono.
- 21 Andando oltre
vide altri due fratelli,
Giacomo di Zebedeo
e Giovanni suo fratello,
che nella barca, insieme con Zebedeo loro padre,
riassettavano le reti.
E li chiamò.
- 22 Ed essi, subito,
lasciata la barca
e il padre,
lo seguirono.
- 23 Gesù percorreva tutta la Galilea,
insegnando nelle loro sinagoghe
e predicando la buona notizia del regno
e curando ogni sorta di malattie



- e di infermità nel popolo.
- 24 La sua fama si sparse
per tutta la Siria
e così condussero a lui
tutti i malati,
tormentati da varie malattie e dolori,
indemoniati, epilettici e paralitici.
Ed egli li guariva.
- 25 E grandi folle cominciarono a seguirlo,
dalla Galilea, dalla Decapoli,
da Gerusalemme, dalla Giudea
e da oltre il Giordano.

Salmo 23 (22)

- 1 Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
- 2 su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.
- 3 Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
- 4 Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
- 5 Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.
- 6 Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.



Questo salmo è molto evocativo: il pastore che guida le pecore, che le porta alla vita e Gesù si è definito il buon pastore e noi le sue pecore che lo seguono.

Questa sera vediamo la prima azione che fa Gesù. Dopo aver annunciato il regno e la conversione, ora ci mostra come si realizza il regno di Dio. Il regno di Dio è seguire Gesù Cristo. La prima opera, il primo e ultimo miracolo che fa il Signore (tutti gli altri sono in funzione di questo) è che noi seguiamo lui. Perché seguendo lui diventiamo ciò che siamo, diventiamo figli, facciamo il cammino del Figlio, realizziamo pienamente la nostra verità. Tutto il vangelo ci mostrerà il cammino di Gesù, che è come l'ordito sul quale si tesse la trama del nostro errare. Le sbagliamo tutte, come i discepoli, tuttavia seguiamo lui. Ed è proprio in questo suo camminare avanti e il nostro seguirlo a tentoni, sbagliando, che alla fine nasce l'uomo nuovo, dietro di lui.

¹⁸Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli: Simone chiamato Pietro e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare poiché erano pescatori. ¹⁹E disse loro: Su, dietro me. Vi farò pescatori di uomini. ²⁰Ed essi, subito, lasciate le reti, lo seguirono. ²¹Andando oltre vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme con Zebedeo loro padre, riassettavano le reti. E li chiamò. ²²Ed essi, subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono. ²³Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona notizia del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. ²⁴La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici. Ed egli li guariva. ²⁵E grandi folle cominciarono a seguirlo, dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

Il centro del brano è molto chiaro: è seguire Gesù. E seguire Gesù è il centro della fede cristiana. Il cristianesimo si può ridurre in un termine solo, per quel che riguarda il suo oggetto: Gesù. E una



parola sola per quanto riguarda il nostro rapporto con lui: seguire. È seguendo lui che la fede diventa realtà, diventa rapporto personale con lui, non solo rapporto di amicizia ma di prassi: lo segui, fai lo stesso cammino, hai lo stesso risultato, diventi figlio. È proprio nel seguire Gesù che si realizza tutto. Seguire Gesù, però, non è un'iniziativa nostra. Normalmente uno segue un maestro, sceglie il suo maestro, poi giustamente lo abbandona e diventa maestro lui. Dice la bibbia: *Maledetto l'uomo che segue l'uomo*: va seguito solo il Signore. Ma non siamo noi a scegliere di seguirlo. Lo seguiamo perché chiamati. Il nostro seguire è una risposta alla sua proposta.

Sono due scene di vocazione. La vocazione è essere chiamati, chiamati per nome. Questi primi apostoli (saranno poi apostoli, ora sono discepoli) scoprono la loro vocazione, cioè il loro nome, la loro identità. Ed è il problema fondamentale di ogni uomo: scoprire la vocazione, cioè come sono chiamato, chi sono io in realtà. Non per gli altri, ma per Dio: il mio essere è come mi chiama Dio. È quello il mio nome vero, la mia realtà. E Gesù dice *il nome*, la realtà. Ed è quel nome, quella realtà che libera la potenzialità nostra e di tutti i discepoli, di vivere come lui, in relazione con lui, seguendolo.

Il centro del brano è la vocazione, la chiamata, e la nostra risposta, che è seguirlo. Gli elementi sono molto evidenti perché sono ripetuti in modo tale che - se uno non li vedesse la prima volta - li vede la seconda: c'è Gesù che cammina, Gesù che vede, Gesù che chiama, gli apostoli che rispondono dicendo niente. La risposta non è una parola, la risposta è una proposta, è fare la proposta, la risposta è la loro vita. E la risposta sarà lasciare per seguire. Questi sono gli elementi stilizzati di ogni vocazione cristiana, anzi, di ogni vocazione umana. Incontrare il Signore che ti dice il tuo nome e il mio nome vuol dire la mia verità che poi realizzo. Per cui il mio nome diventa la mia missione, il senso della mia vita, il mio cammino futuro. Ogni vocazione è missione.

Qui non è che si racconti semplicemente la vocazione, la chiamata di apostoli: è la chiamata del discepolo, di colui che segue



Gesù Cristo. Poi uno si “specializzerà” nel seguirlo in un certo modo, svolgendo una certa funzione, un certo servizio; un altro in un altro servizio. Ma è fondamentale il fatto di seguire Gesù Cristo, dell’essere alla sequela, dietro di lui. Questo vale per tutti.

Ogni testo lo capisci dal precedente e dal seguente. Il precedente terminava dicendo: *Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce* e la luce è il principio della creazione. Ecco la grande luce, la creazione nuova: è seguire lui. Il testo seguente è il discorso della montagna: seguire Gesù vuol dire ascoltare il discorso della montagna, che è il discorso del Figlio, che ci fa figli. Questa scena di vocazione - incastonata tra la proclamazione del regno che è qui e che è la grande luce e poi l’autobiografia di Gesù (com’è il discorso della montagna) - ci fa capire cos’è l’essenza della fede cristiana, che seguire lui è passare dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce e si realizza nell’ascolto della sua parola che ci trasforma in lui.

In genere uno pensa che il credere, l’aver fede, l’aderire al Signore sia qualcosa di statico (si immagina in genere un Dio molto fermo, perché è immenso, è infinito) e credere in lui sia qualcosa che ferma. Invece no. È qualcosa di molto dinamico: è seguire Gesù Cristo. Di Dio non sappiamo niente: Dio nessuno l’ha mai visto. Gesù ce lo manifesta e Gesù è uno che cammina, che si muove. Allora l’adesione a lui sarà seguirlo, necessariamente, un muoversi.

Quando si dice della fede cristiana che è un assenso dell’intelletto alle verità rivelate è cosa verissima. Qui la fede è qualcosa di molto più semplice: un paio di occhi per vedere, un paio di orecchi per sentire e un paio di piedi per camminare. La fede è qualcosa di molto concreto.

Pedestre, nel senso che è fatta di piedi che seguono.

E il piede è il punto di arrivo dell’occhio e dell’orecchio.



Perché l'occhio guarda dove il piede è orientato.

¹⁸Mentre camminava lungo il mare di Galilea vide due fratelli: Simone chiamato Pietro e Andrea suo fratello, che gettavano la rete in mare poiché erano pescatori.

Gesù cammina. Gesù cammina sempre. L'uomo cammina perché non sta di casa dov'è: la sua casa è la casa del Padre. E Gesù fa il cammino verso la casa del Padre. Il contrario di Adamo che pure aveva camminato per nascondersi nelle tenebre. Il cammino di Gesù è il cammino della luce, è il cammino pasquale. È un cammino così grande che entra nella morte, va oltre la morte nella vita. Tutta la vita di Gesù è rappresentata come questo cammino: il passaggio dalla morte alla vita. Il termine camminare nella bibbia richiama innanzitutto il passaggio della pasqua, il cammino nel deserto. E Gesù cammina perché ci chiama al cammino.

Non è una forma di girovagare, di passeggiare. Il cammino è puntare verso qualcosa di abbastanza preciso: venendo da e andando verso.

Gesù che cammina e noi lo seguiamo (appunto perché cammina) richiama la nuvola che accompagnò Israele nel deserto e lo portò alla libertà con la colonna di fuoco. Gesù è la nuvola, la presenza di Dio, è la colonna di fuoco che illumina la notte. Ed è quella nuvola che - quando Israele fu inseguito dagli egiziani - si frappose tra Israele e gli egiziani: era luce per Israele e tenebre per gli egiziani. Così se volete capire qualcosa di Gesù o lo seguite nel cammino di libertà diventa luce, se no è tenebra.

Enigma, incomprensibile. Perché Gesù è la nuvola nel senso che "vela" quella presenza, quella luce che sarebbe accecante di Dio, però nel contempo "rivela".

Un altro elemento che richiama l'esodo è il mare. Il mare richiama anche le acque primordiali della creazione. La vocazione è



il passaggio dalla schiavitù alla libertà, il passaggio del mar Rosso, ma anche il passaggio dal non essere all'essere: esisti quando sei chiamato, quando hai un nome, quando esisti per l'altro. La vocazione è una creazione nuova ed è il passaggio pasquale nella libertà. È un nuovo esodo e una nuova genesi: è il venire alla luce ed è il venire alla libertà. Fino a quando non scopro la mia vocazione non esisto, non so chi sono, quindi non sono libero. Questo è lo scenario: Gesù che cammina, il mare. La prima cosa che Gesù fa è vedere (richiama pure la Genesi: *Dio vide*). Come avrà guardato Gesù questi due? Uno esiste come è visto. L'uomo cerca la gloria e la gloria è la *doxa*, come l'altro ti vede, perché uno è persona a secondo di come l'altro gli dà peso, lo vede, lo valuta, lo considera. Come ci vede, ci valuta, ci considera Dio? È questo il nostro esistere. Io sono come Dio mi vede. Il mio essere è lo sguardo di Dio su di me: quello è il mio nome, quello è ciò che realizzo nella vita. E come ci vede Dio? Questo è il problema. Adamo si era nascosto da Dio, per non farsi vedere. E ha perso la sua realtà. Vedere come Dio mi vede è ciò che Gesù è venuto a portarci. Come mi vede Dio? Lo dice Gesù quando dice al Padre: *Li hai amati come ami me* (Gv 17,23). Il Padre vede ciascuno di noi con lo stesso occhio col quale vede il Figlio unigenito, cioè mi vede, mi ama di amore unico, totale, irripetibile. Il mio essere è l'amore che Dio ha per me: quello è il mio nome, che è specifico per me e per ciascuno. È il mio nome nascosto. È nel suo occhio che vedo il mio nome. E tutta la bibbia mi vuole rivelare quest'occhio di Dio. Nel cantico dei cantici lo sposo (che è Dio) dice alla sposa (che siamo noi): *Per favore non guardarmi, il tuo sguardo mi turba*. Dio è così innamorato dell'uomo che perde la testa per l'uomo, è passione per l'uomo. E tutta la bibbia narra la sua passione per l'uomo. Il vedere come Dio mi vede è raggiungere la mia dignità unica, è raggiungere la mia gloria vera. Quella è la gloria, che capisco sulla croce: dà la vita per me, per me peccatore! Ho un valore grosso. E mi dà piena libertà, perché non dipendo più poi dallo sguardo altrui e neanche dal mio. So chi sono. È importante questo vedere. In genere noi abbiamo uno sguardo falso su di noi.



Se l'uomo conoscesse la sua dignità! Il paradiso non è altro che conoscere ciò che siamo: siamo l'amore infinito che Dio ha per noi. E in noi vediamo lui, la sua bellezza, il suo amore per noi. E la nostra identità è questo. Quindi se i primi apostoli, dopo loro tanti altri, e anche noi dopo duemila anni seguiamo il Signore, non è perché siamo fanatici. È perché abbiamo intuito qualcosa di questo: lì sta la nostra verità. In ebraico *pupilla* si dice *figlia dell'omino* perché se tu guardi nell'occhio dell'altro vedi te stesso. Sono quel che sono nell'occhio dell'altro (di Dio, per fortuna!). Ed è scoprire questo trovare la nostra vocazione, il nostro nome.

Il vedere nostro, umano può essere creativo o de-creativo: fa camminare o blocca, fa vivere o fa morire. Circa il vedere di Dio, invece, Dio (come si usa familiarmente, popolarmente) "stravede" per noi. È la traduzione in lingua corrente del Dio ha tanto amato il mondo da dare suo figlio. Dio vede con maggiore intensità, è più preso da noi che da se stesso, tanto da dare suo figlio, cioè la sua stessa vita, la sua intima sostanza, il suo futuro. Si vende per noi, si butta via per noi. Questo è il vedere che traspare nel vedere di Gesù.

Cosa vede? Vede due fratelli.

Più di una volta si parla di fratelli: *due fratelli, Andrea suo fratello*, poi continua *due fratelli, Giovanni suo fratello*. Esce continuamente questo termine *fratello*. Poteva risparmiarlo qualche volta, invece è importante. Perché il mio essere visto da lui, mi fa vedere la mia verità. Lui è il Figlio, il Figlio amato: nel suo occhio vedo la mia realtà di figlio e questa la vivo col fratello. Se siamo figli siamo fratelli, se no non sono figlio. È nella fraternità che si realizza la figliolanza. E la nostra chiamata ad essere figli si realizza nella fraternità. È quello che ha fatto Gesù nel battesimo: è il Figlio perché si fa fratello. Siamo creati fratelli dalla vocazione, siamo chiamati a una fraternità, appunto perché siamo figli. L'essere figlio è la mia identità, il mio nome. E poi il mio nome si realizza in una missione e la missione del Figlio è essere fratello, è la sua realtà nei



confronti degli altri. E la chiesa è questa fraternità. In due c'è già il principio della moltitudine dei fratelli.

Stanno facendo un lavoro: gettano la rete. Non è la rete che si mette giù a strascico e si lascia lì ferma. È il giacchio, una rete piccola che si getta di continuo e non si pesca mai niente. Una pesca da poveri. Stanno facendo quel lavoro perché è il loro lavoro. Siamo chiamati nella vita quotidiana. È interessante che sotto il loro lavoro c'è un significato profondo del loro vero lavoro: saranno *pescatori di uomini*.

A parte questo significato (che si recupera poi in modo simbolico) c'è anche qualcosa che appartiene allo stile di Dio che si fa uomo, cioè che si inserisce nella realtà umana, anche in quella che è più quotidiana, più banale. Noi, per un certo senso religioso (non di fede), penseremmo che Dio in un'atmosfera, in un ambiente pio, religioso, si farebbe vivo e non invece nel quotidiano, nel lavoro. Nella quotidianità, nella banalità o anche nella fatica del lavoro, lì si trova Dio. Perché se non è lì, non è il Dio del vangelo, quello che conosco, non è il Dio di Gesù.

Il loro lavoro diventa la loro vocazione: *Sarai pescatore*. Non è che la mia vocazione sia qualcosa di diverso, sostanzialmente, dal mio lavoro: è già una vocazione. Sarà il modo in cui lo faccio.

C'è una continuità, anche se c'è uno scarto).

In fondo loro perché pescano? Per vivere. Il fine del pescare è la vita dell'uomo, però quella vita la si perde. Allora capiranno che c'è qualcosa di più del pescare per la vita che perdi. C'è il pescare l'uomo alla vita, c'è il conservare e il dare la vita, che è il vero pescare. Sì, il lavoro serve per vivere ma poi crepi, per cui non vivi col lavoro. Nel tuo lavoro c'è qualcosa che sa di vita eterna, che è un essere pescato dalla morte: è il modo col quale lo vivi, cioè il modo da figlio e da fratello.



¹⁹E disse loro: Su, dietro me. Vi farò pescatori di uomini.

La parola segue lo sguardo. Mentre nella creazione prima c'è la parola e poi *vide* (perché prima non c'era l'uomo), ora l'uomo c'è già, però è perso perché non ha la sua identità, che ritrova solo nello sguardo. Quando ha ritrovato la sua identità nello sguardo, segue la parola che gli dice il suo nome. E il mio nome qual è? *Segui me*. È la mia relazione con lui il mio nome, che è uguale per tutti e diversa per ciascuno. Ognuno lo seguirà per la sua strada, ma il senso di ogni strada è seguire lui, il Figlio. Seguendo lui, il Figlio, divento me stesso, cioè figlio, a modo mio, secondo quella che è la mia particolarità. E questo è il nome fondamentale di ogni credente. Seguendo lui scopro sempre più il mio nome, la mia verità, che non è una verità astratta ma è l'amore per lui, che mi fa crescere nella mia verità. E la mia verità è l'amore che lui ha per me, che scopro costantemente, sempre più, seguendolo. In questa parola *segui me* si sintetizza tutta la proposta, la più bella proposta che Dio possa fare all'uomo: *Segui me* e diventi come me. Segui uno per stare con lui, per essere come lui, per assimilarti a lui. Ed è un invito, l'invito massimo alla massima libertà possibile che possa raggiungere l'uomo: seguire Dio per diventare come Dio. Quindi: Povero me, mi ha detto di seguirlo, poi finisce in croce. No! Non è così. La croce c'è già: è quella dove siamo. Finisce nella resurrezione. E il suo cammino è esattamente il cammino della libertà dei figli, il cammino del mondo nuovo, del perdono, della riconciliazione, della libertà, che giunge fino alla libertà dalla morte. È questa proposta enorme che ci fa!

È un invito che sa anche un po' quasi di ordine (molto breve, secco), però sembra anche quasi una supplica: Per favore, vienimi dietro! Non perché voglia avere degli adepti, degli accoliti, dei fans, ma perché Gesù è consapevole che è la vita, che è la libertà, che è l'amore, desiderando – poiché ci ama – che noi siamo nella verità, nell'amore, nella vita, dice: Per favore, seguimi! Mi piace vedere questo aspetto di supplica, accanto all'invito, all'ordine di seguirlo.



Seguendomi cosa diventerai? *Pescatore di uomini*. Pescare l'uomo vuol dire tirarlo fuori dall'acqua, cioè dalla morte.

Nella concezione che ha l'ebreo, il lago, il mare è l'abisso, è la perdizione, è il male. Quindi salvare dalla perdizione, dal non senso, dalla morte.

Il pesce nel mare vive, l'uomo muore. Quindi li tiri fuori dalla morte. La vocazione è la vocazione all'uscita dalla morte. Ma non solo la tua uscita! Tu sei già stato pescato seguendo lui. Diventerai come me, uno che pesca gli altri. Diventerai figlio come me, seguendo me; e diventerai come me fratello, uno che riesce a pescare gli altri dalla morte. Quindi diventiamo uguali a lui. Ci fa la proposta di essere con lui, come lui.

²⁰Ed essi, subito, lasciate le reti, lo seguirono.

La risposta a questo invito è strana. C'era un uomo che lavorava nel campo (non suo), che trovato un grande tesoro cosa fa? Torna a casa e dice alla moglie: Come siamo sfortunati! Dovremo vendere tutto perché lì c'è un tesoro e dobbiamo comprare il campo. Normalmente è come fa il cristiano: Come sono sfortunato! Devo essere cristiano, devo andare a messa, osservare i precetti. No! Fate senza essere cristiani!!! Quello – per la grande gioia – va, vende tutto e dice: Quel che mi interessa è il tesoro. Non è che i discepoli lasciano perché sono grandi asceti, perché hanno fatto bene i loro calcoli con la vita eterna. No, no! Sarebbe come dire uno che ha scoperto una cosa che vale infinitamente di più e non gli interessa il resto.

Non è che lasciano perché così – dicono – stiamo liberi, sciolti, non abbiamo niente. Lasciano perché hanno trovato. Avendo trovato qualcosa, allora lasciano. Hanno scoperto, quantomeno hanno fiutato che lì c'era la convenienza. Qualcuno ha detto: È un affare quello! È l'affare questo della vita.



Viene fuori molto bene in Giovanni, nella scena parallela. Per primo è chiamato Andrea. Andrea va da suo fratello e dice: *Abbiamo trovato il Messia. Vieni a vedere.* Quindi il motivo che ci spinge a essere credenti è la gioia, perché abbiamo trovato il tesoro. Non è né il dovere, né l'obbligo, né chissà che cosa. È la gioia.

E il tesoro cos'è? È come lui mi vede, è il suo invito ad essere come lui, è la scoperta finalmente di che senso ha la mia vita: sono una persona amata infinitamente da Dio e chiamata liberamente a rispondere a questo amore per essere come lui e vivere come lui. È questo che fa vivere! In genere si dice: Lasciare, oddio, quanto è duro! Non c'è nulla da lasciare: c'è tutto da guadagnare. È molto bello in questo capitolo 3 dei Filippesi, dove Paolo racconta la sua vocazione, tutta la sua grande ricchezza che aveva nella dottrina, nell'osservanza della legge, nell'irreprensibilità, persona bravissima, meglio di tutte. E dice: *Tutto questo ho stimato spazzatura* (anzi, dice *merda* il testo greco) *rispetto alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù mio Signore.* Cioè, quelle cose più somme che c'erano, di sapienza, di religione, che io ho coltivato tutta la vita, sono niente (mi danno solo fastidio, per questo me ne libero) rispetto alla cosa sublime che ho scoperto. Perché? *Perché sono stato conquistato da Cristo Gesù.* La fede è l'essere conquistati da Cristo Gesù. *Per questo corro anch'io per conquistarlo* e la nostra vita è tutta una risposta dinamica a questa conquista sua.

Non è che si metta in concorrenza il valore assoluto che è Gesù Cristo, che è Dio, rispetto al resto. I valori restano, però è chiaro che si crea immediato un paragone. Quando sorge il sole, io credo che ci siano ancora le stelle in cielo, però non si vedono, tanto è forte il sole.

Subito lo seguirono. È un'azione puntuale. Inizia il loro cammino. Tutto il vangelo poi ci mostrerà questo cammino. È molto bello vedere come cammineranno. *Lo seguirono:* come? Non comprendendo. Quelle poche volte che capiscono: esattamente il



contrario! Alla fine fuggono tutti. Alla fine, uno dei più competenti lo tradisce, il più bravo lo rinnega, gli altri si eclissano. È interessante come lo seguono: come noi! Eppure, nonostante tutto questo, è vero che lo hanno seguito e far parte del seguire anche l'infedeltà, il tradimento, il rinnegamento, perché noi siamo fatti così. E lui ci chiama come siamo. E s'accorgono che questo seguirlo – che ha avuto un inizio e ha avuto infinite contraddizioni – alla fine è il senso della vita. Come capita anche a noi. La nostra vita ha infinite contraddizioni, però ci si accorge che il senso è lì. E la storia realizza questo senso. Avranno avuto molti dubbi, molte incertezze, anzi, hanno avuto moltissime certezze ed erano tutte sbagliate (quando vanno a cercarlo, quando dicono *adesso è il momento giusto per diventare re, tutti ti cercano, abbiamo moltiplicato il pane*, "*adesso sì*"). Tutte le grandi certezze che avevano, tutte smentite. *Noi speravamo* diranno dopo la resurrezione, cioè siamo tremendamente delusi di tutte le loro certezze. Eppure c'è stata un'altra certezza: la certezza di Dio. Anche la nostra vocazione, la nostra identità, il nostro nome, passa attraverso tante vie strane che noi non abbiamo mai previsto; attraversa proprio dubbi, incertezze, infedeltà, cose anche veramente negative, eppure è vero. Ed è bello che sia così, perché così è proprio la nostra vita che è vera, che è salvata, quella reale, non solo quella dei momenti più pii.

C'è subito anche. Non è un subito cronologico, ma è di profondità. Di fondo hanno detto il loro sì. Poi lo hanno maturato gradualmente attraverso anche questi passaggi che non sono esattamente positivi (il non capire, anzi, il capire il contrario, il tentennare, il tradire, l'abbandonare, il rinnegare) ma subito!

²¹Andando oltre vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedeo e Giovanni suo fratello, che nella barca, insieme con Zebedeo loro padre, riassetavano le reti. E li chiamò. ²²Ed essi, subito, lasciata la barca e il padre, lo seguirono.



La scena è pressappoco identica. È ripetuta. Vuol dire una cosa semplice: che la scena si ripete di continuo. È raccontata una volta, due volte, infinite volte: c'è dentro anche la mia storia.

Non è una tantum.

Ognuno racconta la sua storia sulla falsariga di questa, perché è allo steso modo che io sono chiamato. Le due scene sono identiche e ripetute, però con delle variazioni, perché ogni scena è particolare.

Non è che siano fatte con la fotocopiatrice: sono personalizzate.

Se l'altro aveva una rete che si gettava a buon mercato, questa ha la barca, ha quelle reti più serie (sappiamo addirittura da Marco che ha i garzoni, i dipendenti), c'è anche il padre. Ci sono le variazioni delle reti, delle barche, dei garzoni e del padre.

È già una società di pesca.

Ognuno, in fondo, nella sua situazione è chiamato e nella sua situazione lo segue.

Non si dice nulla di quello che gli apostoli hanno detto, perché seguire non è il dire delle cose, non è neanche l'aver dei programmi chiari (magari è utile che abbiano i programmi quelli che vogliono che li seguiamo almeno dando il voto). Qui è un'altra cosa più profonda. Forse anche loro vogliono così: solo per il Messia questo! Solo per il Messia che ha il programma di farci figli di Dio.

C'è stata sotto un'intuizione, l'intuizione divina di qual è il senso della vita, il mio nome. Qui è solo germinale, perché lo capiranno lungo tutto il cammino, lo capiranno alla fine del vangelo, lo capiranno alla fine della vita. E sarà dato il nome, il nome nascosto, su una pietruzza bianca, alla fine, a ciascuno. Quindi questa scena, che è posta all'inizio del vangelo, in realtà è una scena



che trova la sua realizzazione piena alla fine di tutta l'esistenza, di tutta la storia. Perché tutta la storia, in fondo, è il seguire il Figlio, fino a quando tutti siamo figli e Dio è *tutto in tutti*. Però c'è un inizio storico preciso ed è la decisione, ed è l'ascolto di questo sguardo, di questa parola, il vedere questo sguardo.

A livello di sentimenti, ci si deve muovere nella vita spirituale, mossi, decisi da una volontà - magari anche soffrendo con tristezza - oppure si deve essere piuttosto mossi da gioia, da consolazione?

Se noi facciamo qualcosa è perché siamo spinti interiormente. I sensi di colpa, ad esempio, ci rendono bravissimi. Avete mai provato: quando ci sentiamo in colpa, quanto siamo buoni! È sbagliato ma è così. Allora, con quali sentimenti l'avranno seguito? Quali sono i sentimenti da seguire? Dio si manifesta nel nostro cuore attraverso la gioia e ogni decisione va presa solo attraverso moti di gioia interiore, verificati a lungo, nel tempo. Per senso di dovere è bene smettere il male, questo sì, ma mai fare il bene (se no lo fai pagare). Il bene lo si fa solo per gioia. Quindi bisogna stare attenti ai sentimenti interiori. La gioia che c'è prima, c'è durante, c'è dopo e si conferma, è il segno della presenza di Dio ed è il segno di un cammino positivo. Il nemico fa di tutto per toglierci la gioia. Difatti il male lo facciamo sempre per tristezza, per depressione, per confusione. Quando ci sono sentimenti di tristezza, di colpa mai prendere decisioni in base a questi, se non la decisione di contrastarli, cioè di fare il contrario di quello che dicono. E poi coltivare sempre la gioia del cuore. E si può! Perché al di là di quello che mi può capitare (e la vita riserva tante cose) certamente c'è una cosa che mi è capitata e mi capiterà: che Dio ha dato la vita per me, mi ama e mi dà la vita eterna. Che è già qualcosa! E allora tutti i sentimenti di sfiducia, di depressione che abbiamo, nella vita, in noi stessi, dobbiamo ricorregarli costantemente su questo sguardo. È una vera guarigione spirituale questa, indispensabile per prendere decisioni libere ed evangeliche. Se no agiremo sempre in base ai sentimenti interiori che abbiamo (magari inconfessati) di colpa, di



tristezza, di dovere, di vittimismo, di sadismo, di masochismo, mai – invece – di gioia e di scoperta della libertà, che è ciò a cui Dio ci chiama. Evidentemente in noi i due sentimenti di gioia e di tristezza possono anche convivere mischiati. Allora bisogna saper distinguere. Perché sono triste? Perché sto facendo qualcosa di negativo. Allora smettiamo! Così sono più allegro. Oppure sto facendo qualcosa di buono: perché sono triste? Forse perché lo faccio per senso di dovere ma non lo devo fare: fai senza farlo! No, lo devo fare e mi dà gioia il farlo, ma mi dispiace un po' perché sento che i miei interessi ne vanno... Liberati dai tuoi interessi, dai tuoi egoismi allora! Bisogna sempre saper leggere quel che avviene e far prevalere il suggerimento della gioia.

C'è una scena, adesso, che è una specie di sommario.

²³Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe e predicando la buona notizia del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. ²⁴La sua fama si sparse per tutta la Siria e così condussero a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici. Ed egli li guariva. ²⁵E grandi folle cominciarono a seguirlo, dalla Galilea, dalla Decapoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

Questo è un brano redazionale, di sintesi, che presenta l'attività di Gesù, che ritroveremo, con le stesse parole, al capitolo 9 al versetto 35. Vuol dire che fa da inclusione a tutto quello che sta in mezzo. Poi ci sarà il discorso della missione: dopo la vocazione degli apostoli, ci sarà la missione degli apostoli. Ci si presenta l'attività di Gesù, che percorre la Galilea, insegna, proclama il regno, cura le malattie e le infermità, guarisce gli indemoniati e tutto il mondo accorre a lui per ascoltare la parola ed essere guariti. I capitoli che vanno dal capitolo 5 fino al capitolo 10 ci presenteranno tutta questa attività di Gesù che guarisce e cura. Ci presenterà prima tre capitoli in cui lui fa il discorso della montagna, che è la sua terapia



fondamentale, cioè la parola che ci guarisce: ci guarisce dallo spirito del male, ci dà lo Spirito del Figlio. E subito dopo dieci miracoli che realizzano questo discorso. Non solo ci dice che bisogna fare così, ma ci dà di essere così.

È bella questa immagine di Gesù che si prende cura, fa terapia verso coloro che soffrono, con la sua parola, che non è appena una parola istruttiva ma è proprio comunicazione di vita, comunicazione di equilibrio, di salute, di armonia.

In questi versetti, dopo aver detto *vi farò pescatori di uomini*, si vede Gesù alla pesca. Sta facendo il pescatore di uomini e mostra qual è la loro vocazione (che sarà la loro stessa – nel capitolo 10 - nella missione). La sua attività è questa azione di pesca, che si prende cura di tutti e li guarisce.

Testi per l'approfondimento

- Salmo 23: adesso capite meglio cosa voglia dire: Gesù è il mio pastore, nulla mi manca;
- lo sguardo di Dio:
 - Gv 17,23: li hai amati come hai amato me;
 - Is 43,1-7: mettete il vostro nome al posto di Giacobbe;
- circa la chiamata:
 - Nm 9,15-23: dove si dice come Israele seguiva la nuvola nel deserto,
 - 1 Re 19,21: la chiamata di Eliseo che fa Elia profeta,
 - Fil 3: la chiamata di Paolo, autobiografica;
- il motore della risposta alla chiamata:
 - Mt 13,44-46: la gioia di chi ha scoperto il tesoro.